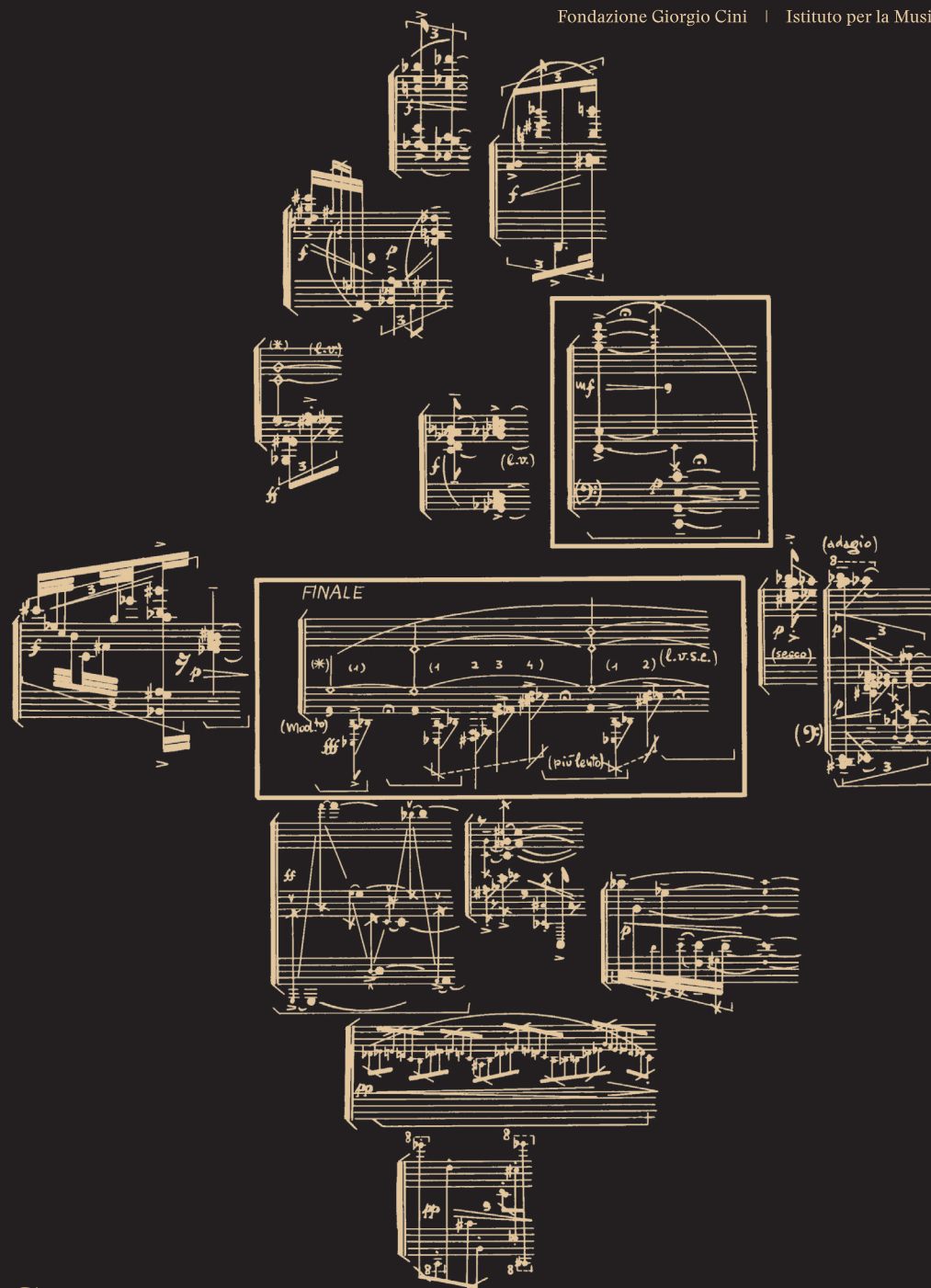


**Renato de Grandis** (1927-2008) è nato a Venezia, dove ha studiato con Gian Francesco Malipiero. Dalla fine degli anni Cinquanta ha proseguito la sua attività fra la Germania e l'Italia. È autore di una vasta produzione di musica sinfonica, vocale e da camera, nonché di diversi lavori di teatro musicale. Sin dalle prime prove compositive ha perseguito una sua via personale attraverso la fusione di elementi del linguaggio occidentale con le grandi tradizioni orientali. Ha fondato l'International Centre of Teosophical Studies and Research e frequentato per più di vent'anni l'India. Docente ai Conservatori di Trento e di Brescia, ha scritto numerosi saggi e libri di musica, filosofia e teosofia. La Fondazione Giorgio Cini conserva il suo archivio personale.

**Ernesto Rubin de Cervin** (1936-2013), nato a Venezia, ha avviato gli studi musicali nella città natale sotto la guida di Gian Francesco Malipiero e Bruno Maderna. Ha poi approfondito la sua formazione come allievo di Luigi Dallapiccola a Firenze e Goffredo Petrassi a Roma, dove si è diplomato in composizione nel 1960. La sua attività compositiva è stata affiancata dall'interesse per la letteratura, ravvisabile nell'ampia produzione di testi in prosa e in versi, tra

cui spiccano le due raccolte di racconti *Passeggiata al castello* (1989) e *Il ragazzo in tunica* (1995). Docente per molti anni a Udine e Venezia (dove ebbe come allievo Giuseppe Sinopoli), Rubin de Cervin ha svolto un ruolo centrale nell'organizzazione di importanti manifestazioni culturali, tra cui la Biennale Danza di Venezia del 1975 e il Festival di Musica Contemporanea del 1972. La Fondazione Giorgio Cini conserva il suo archivio personale.

**Giacinto Scelsi** (1905-1988), nato a La Spezia, si stabilì a Roma nei primi anni Cinquanta, dopo aver soggiornato in varie parti di Europa: "Roma è la linea di confine tra est e ovest. A sud di Roma comincia l'est e a nord l'ovest. Questa linea di confine ora corre esattamente sopra il Foro Romano. Là è la mia casa, ciò spiega la mia vita e la mia musica". Negli anni Trenta si interessò alla tecnica dodecafonica e alle teorie di Skrjabin. Trascorse il secondo conflitto mondiale in Svizzera: anni di profonda crisi in cui Scelsi coltivò l'interesse per la poesia, le arti visive, il misticismo e l'esoterismo. Risale a questo periodo l'avvicinamento alle filosofie orientali, alle dottrine Zen e allo Yoga, che avranno un impatto profondo nella sua concezione musicale e nella sua tecnica compositiva.



# Concerto

## Ernesto Rubin de Cervin, *Dono n. 4*

1994, per flauto, clarinetto, pianoforte, violino e violoncello

## Giacinto Scelsi, *Ko-Lho*

1966, per flauto e clarinetto

## Renato de Grandis, *Zweite Rosenkreuzer-Sonate*

1974, per pianoforte

### PRIMO MOVIMENTO: 1.4.2.

1. Il primo suono e lo spazio d'azione  
I primi due suoni e il loro riflesso  
I tre suoni riuniti e le loro conseguenze
- 4.2. I “quattro accordi” in un'altra dimensione: la variabilità nella “doppia sfera” che si specchia in sé stessa

### SECONDO MOVIMENTO:

I suoni e le forze luminose

### TERZO MOVIMENTO:

Introduzione  
Il rāga Megh Malhar e i suoni 1.3.4.1.  
I tre livelli

## Renato de Grandis, *Melek nato, dal cuore luminoso*

1978, versione per flauto solo

## Giacinto Scelsi, *Trio per archi*

1958, per violino, viola e violoncello

## Renato de Grandis, *Melek nato, dal cuore luminoso*

1978, versione per flauto, clarinetto, chitarra, pianoforte, violino e violoncello

### MDI ENSEMBLE:

**Sonia Formenti** flauto

**Paolo Casiraghi** clarinetto

**Carlo Siega** chitarra

**Annalisa Orlando** pianoforte

**Lorenzo Derinni** violino

**Paolo Fumagalli** viola

**Giorgio Casati** violoncello

*Dono n. 4* appartiene a una serie di otto composizioni “donate” da Ernesto Rubin de Cervin a diversi musicisti ed ensemble strumentali nell’arco di vent’anni.

Il brano presenta una sequenza di panelli sonori separati da intervalli di silenzio: tentativi di sincronizzazione collettiva che rievocano, attraverso una scrittura estremamente controllata, l’elemento rituale caratteristico delle prime opere dell’autore.

All’interno del ciclo delle dodici Sonate per pianoforte composte da Renato de Grandis tra il 1950 e il 1985, la settima, ottava e nona portano il titolo di *Sonata Rosacrociiana*: “esse non cercano di ‘descrivere’ una realtà ma piuttosto di esprimere, con modi musicali completamente terreni, una realtà che trascende gli elementi della Natura partendo dagli elementi stessi” (R. de Grandis).

La *Zweite Rosenkreuzer-Sonate* (*Seconda Sonata Rosacrociiana*) si articola in tre movimenti. Il primo ha due sezioni: quella iniziale prende avvio da un suono unico che ne genera altri due, creando una triade maggiore; nella seconda l’interprete costruisce il proprio percorso attorno a un nucleo di quattro accordi. La scrittura del secondo movimento è prevalentemente lineare, modellata da accenti dinamici e note ribattute. Il terzo movimento presenta un altro modello di organizzazione – in parte improvvisata – di suoni, aggregati sonori e schemi ritmici (tra cui un rāga indiano). Nella pagina finale, i forti contrasti dei piani dinamici lasciano emergere, in risonanza, gli accordi di un corale bachiano.

La versione per flauto di *Melek nato, dal cuore luminoso* ha una forma ABA, con la sezione centrale aperta a diversi percorsi possibili. Nella versione per ensemble approntata in seguito dall’autore,

gli strumenti entrano uno dopo l’altro in una sorta di processione che conduce all’episodio centrale, punto di incrocio nel quale il flauto e il pianoforte eseguono, simultaneamente, due versioni solistiche del brano originale. Poi gli strumenti rifanno il percorso a ritroso, come un cerchio che si chiude su sé stesso.

Se l’espressione “Melek nato” nasconde il nome del compositore (‘Re’ in ebraico, da cui Re-nato), “cuore” sta per il centro del corpo umano: “quasi un punto base realizzato nell’ottava centrale degli strumenti e – coloristicamente – eventualmente dal flauto, intorno a cui ruota tutto il corpo umano, come dire ‘l’albero della vita’ nei suoi altri nove elementi. Realizzati, questi, con tre volte tre elementi estesi su tre ottave diverse. Non descrizione, perciò, di ‘fatti’, ma sonora *Verkörperung* (incarnazione) dei fatti stessi” (R. de Grandis).

Gran parte dell’opera di Giacinto Scelsi è dedicata all’esplorazione del mondo interiore del singolo suono, considerato non quale materiale da mettere in rapporto con altri suoni, ma come unità complessa, sempre identica a sé stessa pur nelle sue infinite trasformazioni e sfumature. Questo interesse verso la natura profonda del suono è evidente nei quattro movimenti del *Trio per archi*, ciascuno incentrato su un ridotto campo sonoro, e in *Ko-Lho*, dove le due voci monodiche del flauto e del clarinetto si rincorrono e intrecciano creando un timbro comune in continua metamorfosi.

**Francisco Rocca**